

ATTILIO STAZIO

MEDAGLIERI DI PUGLIA PER LA CONOSCENZA DELLA STORIA DELLA REGIONE

L'argomento della presente comunicazione mi è stato suggerito da un recente giro di visite ai medaglieri dei musei di Puglia, durante il quale ho avuto occasione di rimeditare e di chiarire a me stesso il problema dell'importanza, che i medaglieri locali possono rivestire per la ricostruzione della storia, e non solo della storia economica, di una regione, e soprattutto dei criteri che devono regolare la costituzione e l'incremento di tali medaglieri, se si vuole che la loro utilizzazione sia proficua ai fini scientifici.

Devo premettere che la mia conoscenza delle collezioni monetali di Puglia si limita a quelle dei principali musei di essa, quali il museo di Taranto, di Lecce, di Bari e di Lucera, mentre non mi è riuscito di esaminare quello di Brindisi, che solo oggi si riapre al pubblico nei suoi rinnovati locali, nè quello di Foggia, ancora chiuso perchè in riordinamento, per non parlare delle infinite raccolte comunali e private che abbondano un po' dovunque in questa terra, particolarmente fertile di collezionisti e ricca di raccolte monetali.

Fertile di collezionisti e ricca di raccolte, ma di piccole, modeste raccolte, il cui incremento non attinge alla grande corrente del mercato internazionale, ma piuttosto agli infiniti rivoli dei rinvenimenti locali. Ed è proprio qui che risiede il particolare interesse di queste collezioni, sia private che pubbliche. Esse infatti ci forniscono elementi preziosi per la determinazione della circolazione monetale nella regione, e quindi dei suoi rapporti commerciali e della sua vita economica in ogni tempo.

Una ricerca in tal senso è stata già condotta per l'età greca, ma limitando l'esame ai soli ripostigli rinvenuti nella zona e conservati soprattutto nel museo di Taranto. I suoi risultati vengono ora confermati e precisati dall'esame del materiale, soprattutto sporadico, raccolto negli altri musei della regione, e possono essere estesi anche alle epoche successive.

Non sarà infatti inutile insistere ancora sull'estrema importanza

dei trovamenti sporadici per lo studio della circolazione monetale: troppo sinora si è circoscritto l'esame ai soli ripostigli che, per essere il risultato di una scelta cosciente, operata a scopo di tesaurizzazione in contingenze eccezionali o in periodi di particolare emergenza, riflettono solo un aspetto, saltuario e limitato, del fenomeno circolatorio; mentre i rinvenimenti di esemplari isolati, se pure in se stessi trascurabili, costituiscono il tessuto connettivo della circolazione e permettono di indagare sui problemi economici e commerciali di ciascuna regione con maggiore ampiezza di elementi e continuità di documentazione.

Ripostigli e materiale sporadico costituiscono quindi due aspetti concomitanti dello stesso fenomeno. Ma per una retta interpretazione di esso occorre che, nell'un caso come nell'altro, sia accertata la provenienza dei rinvenimenti. Ciò purtroppo non sempre è possibile nelle nostre collezioni monetali. Nè in Puglia la situazione si rivela assai migliore che altrove.

Da questo punto di vista, quindi, occorre subito fare, tra i medaglieri pugliesi, una distinzione d'origine e di formazione. Mentre infatti le monete conservate nel Museo nazionale di Taranto hanno origine da rinvenimenti locali di cui è quasi sempre nota la provenienza, i Musei provinciali di Bari e di Lecce e quello civico di Lucera comprendono, accanto a trovamenti locali, e confuso con essi, materiale di acquisto e doni del carattere più disparato, sicchè è venuta ad essere compromessa e quasi distrutta l'unità storica di quelle raccolte, la cui utilizzazione deve ormai essere condotta, per il problema che ci riguarda, con le più ampie e cautelose riserve.

Pur entro tali limiti e con tali riserve, la diversa distribuzione del materiale nei vari musei, corrispondenti ciascuno ad un ambiente geograficamente e storicamente ben definito, consente di individuare a prima vista, di questi ambienti, le caratteristiche economiche nelle successive fasi del loro sviluppo storico, offrendo all'attenzione degli studiosi la fondata speranza che un esame approfondito e attento dia a quel materiale così spesso ignorato la possibilità di trasformarsi in utile strumento di intelligente ricerca.

In età greca la circolazione monetale della Puglia è interamente permeata dalle massicce emissioni della più attiva ed importante zecca della regione, Taranto, le cui coniazioni continuano ininterrotte dal VI secolo a. C. fino alla conquista romana ed oltre, mentre le serie locali di città come Arpi, Teate, Rubi, ecc., solo nel III secolo a. C. acquistano una qualche consistenza, pur senza raggiungere, nemmeno lontanamente, il peso e la forza di penetrazione di quelle tarantine.

Eppure, sotto l'apparente uniformità che la diffusione della moneta di Taranto parrebbe aver conferito alla regione, si delinea una diversa fisionomia man mano che dalla città egemone e dal suo immediato retroterra ci si sposta verso altri settori, e di questa diversa fisionomia resta appunto traccia nella composizione delle collezioni monetali dei medaglieri pugliesi.

A Taranto infatti, e nel territorio circostante, la moneta corrente con maggiore frequenza, a giudicare dai rinvenimenti conservati nel locale museo, era quella della città stessa e degli altri centri di Magna Grecia, soprattutto del Bruzio e della Lucania, quali Metaponto, Crotona, Sibari, Turi, Poseidonia, ecc., mentre un assai più scarso numero di emissioni di Sicilia, di Epiro, di Grecia e di Cartagine, proveniente quasi esclusivamente da ripostigli, va evidentemente riferito piuttosto a particolari episodi della vita della città che ad una normale fisionomia della circolazione monetale.

Nella regione salentina invece, a giudicare dalla distribuzione del materiale nel museo di Lecce e da altri rinvenimenti di accertata provenienza, pur conservando la prevalenza la moneta di Taranto e delle altre già ricordate città di Magna Grecia, si notano, numerose e frequenti, le emissioni di Corinto e delle sue colonie, quelle di zecche apule e, in misura non trascurabile, esemplari delle serie c. d. romano - campane.

Una situazione analoga i medaglieri di Bari e di Lucera permettono di riscontrare in ambiente apulo dove, tuttavia, un regresso percentualmente rilevante della moneta tarantina e corinzia è compensato dalla più ampia consistenza di emissioni di zecche campane e poi « romano - campane », oltre che, naturalmente, da una maggiore diffusione di coniazioni locali.

Se la caratteristica, diversa fisionomia dei vari medaglieri deve essere interpretata (e non vi è ragione perchè non lo sia) come specchio della circolazione monetale nella zona nelle varie fasi dell'età greca, occorre ora chiedersi i motivi di tale diversa distribuzione.

L'enorme importanza commerciale della città di Taranto non poteva non far sentire la sua influenza sulla regione ed è naturale che la moneta tarantina sin dalle sue prime emissioni abbia costituito, direttamente con la sua presenza o indirettamente col suo influsso, il nucleo principale della circolazione monetale nella Puglia di età greca.

Ciò non toglie che Taranto, se pur presente col suo peso economico e la sua influenza culturale, rimase quasi sempre esclusa da una diretta ingerenza nella vita della regione, che si estendeva ad

oriente dei suoi ristretti confini, verso cui del resto le precludeva l'espansione quell'altopiano delle Murge, che può considerarsi il limite estremo orientale della colonizzazione greca d'Italia.

Le frequenti e non sempre fortunate lotte, che la città condusse con le genti japigie che la premevano così da vicino, vanno forse considerate piuttosto come azioni difensive tendenti ad allargare la zona di sicurezza e di respiro intorno alle sue mura, che non come effetto di mire espansionistiche in quella direzione.

Lo *hinterland* di Taranto era invece nella piana di Metaponto, da cui partivano infatti le grandi vie costiere ed interne lungo le quali l'azione commerciale della città tendeva a svilupparsi: oltre che con i centri greci sulle sponde dello Jonio, i contatti più frequenti e attivi e gli interessi, anche politici, più vivi furono rivolti alle città campane ed all'ambiente sannitico che, facilmente raggiungibile risalendo le valli del Bradano e del Basento, costituirono il vero mercato della grande metropoli ionica.

Ciò spiega perchè, mentre nel territorio tarantino la moneta corrente è esclusivamente di Magna Grecia, negli altri ambienti della regione questa fisionomia di circolazione sia, nel tempo o nei luoghi, variamente alterata dalla presenza di altre specie monetali, indice di una situazione economica e spesso anche politica ben diversamente articolata.

Così la frequenza di moneta corinzia nella penisola salentina, ed anche più a nord di essa (moneta di cui, si badi bene, non è traccia nei rinvenimenti del territorio di Taranto) denota l'esistenza di interessi corinzi nella zona, se non altro per gli scali delle rotte commerciali verso la Sicilia.

Più tardi, quando a partire dal IV secolo si sviluppa la produzione delle zecche italiche, soprattutto in ambiente campano-sannitico, la sua influenza si manifesta immediatamente nella regione pugliese, anzitutto nella parte più settentrionale di essa, provocando una analoga fioritura di coniazioni autonome, che denotano il grado di progresso economico di quelle popolazioni, il cui orientamento è sempre più estraneo alle sorti di Taranto e della grecità d'Occidente.

Sicchè l'inizio delle emissioni « romano-campane », volute o incoraggiate da Roma nel suo sforzo di penetrazione commerciale, prima che politica e militare, nel Sud della penisola, trova il terreno adatto all'espansione proprio in ambiente apulo dove, a preferenza che nelle altre regioni meridionali ancora soggette all'influenza italica, ed in misura veramente notevole, si trovano diffuse queste serie monetali. Ed è interessante notare il progressivo, costante progredire

della moneta di Roma in Apulia, sul principio con le emissioni romano-campane miste a coniazioni locali, poi a mano a mano emancipata da queste ultime, mentre si fa strada e insensibilmente si impone, sostituendo ogni altra valuta, la serie urbana del denario.

Durante la repubblica e l'impero la moneta corrente nella regione è ovviamente quella romana. Ma anche per questi periodi il materiale dei medaglieri pugliesi non cessa di fornirci indicazioni assai significative.

Anzitutto la presenza di monete greche di Egitto, Bitinia, Siria, Tracia, Macedonia attribuibili ad emissioni per lo più del II secolo a. C., provenienti dalle coste orientali della regione e conservate nel Museo di Lecce, concorda con quanto ci è noto sul flusso di traffici che con l'oriente mediterraneo furono agganciati, proprio in quell'epoca, dalla classe attivissima dei *negotiatores* italici.

Quanto alla circolazione di moneta romana, nella massa notevole di esemplari di ogni epoca conservati nei musei da me visitati, i soli ripostigli esistenti si riferiscono all'età repubblicana e soprattutto all'ultima fase di essa, al periodo cioè delle lotte fra Cesare e Pompeo e Ottaviano e M. Antonio, di cui la Puglia fu appunto uno dei principali teatri.

Nessun ripostiglio, invece, è conservato con monete dell'alto Impero, che viceversa provengono in gran numero da trovamenti sporadici. Situazione analoga era già stata riscontrata in Campania e in Calabria, e analoghe infatti devono esserne le cause, riferibili al lungo periodo di pace che a partire da Augusto rasserenò le genti di tutta l'Italia meridionale.

Verso la fine dell'Impero ricompaiono in Puglia i ripostigli, testimoni muti delle tragiche vicende che appunto in quell'epoca tornarono a dissipare, per mai più restituirla, la placida serenità che la pace di Augusto aveva donato a quelle terre.

Resterebbe da accennare ora alla situazione per l'età medievale e moderna, delle cui alterne vicende numerose tracce restano nel materiale numismatico dei musei pugliesi.

Purtroppo in tutti i medaglieri è proprio questo il settore più disordinato e caotico: i ripostigli di cui si conosce, o s'intuisce, l'esistenza sono frammentari e di provenienza ignota, nè alcuna deduzione è pertanto possibile sulla data del loro celamento e sulle cause che lo determinarono.

Probabilmente un accurato esame delle monete ed una ricerca paziente fra i documenti d'archivio contribuirà a fornire utili elementi di conoscenza per la storia economica della regione in questi

secoli in cui essa fu centro di traffici e ganglio commerciale di centrale importanza nel mondo mediterraneo. Basti pensare alla politica orientale dei re di Napoli, specialmente degli Angioini, nonchè ai rapporti strettissimi che con la Puglia mantenne sempre la Repubblica di Venezia allo scopo di assicurarsi scali sicuri per le rotte delle sue navi.

A questo proposito è interessante notare come una percentuale assai alta fra le monete medievali conservate nei medaglieri pugliesi appartenga appunto a Venezia: in tutti i medaglieri, eccetto che in quello di Taranto. Il che è spiegabile perchè Taranto rimase ovviamente fuori della normale via di transito fra Venezia e l'Oriente; ma la constatazione conserva il suo valore in quanto ancora una volta conferma l'importanza che le collezioni monetali, se intelligentemente costituite e accortamente interpretate, possono avere anche al di fuori dei problemi strettamente numismatici.

Ora, di collezioni monetali ve ne sono tante in Italia, e la tendenza a raccogliere monete è talmente sentita da parte di enti pubblici e di privati amatori, che il materiale d'indagine dovrebbe essere eccezionalmente ricco e fecondo in questo campo. Ricco, infatti, lo è poichè non esiste documento dei tempi passati che sia conservato con più trepida reverenza e cupida ammirazione di quello numismatico; ma bisogna altresì riconoscere che la gelosa cura con cui esso viene di solito raccolto non basta a trasformarlo in concreta testimonianza di una viva realtà storica.

Poichè ciò avvenga occorre che alla base di ogni collezione sia un chiaro criterio che risponda ad una sentita esigenza di ordine scientifico. Si può della moneta indagare l'aspetto per così dire « statico » — caratteri intrinseci, sviluppo interno delle varie serie ed emissioni, ecc. — ed allora la raccolta dovrà avere necessariamente un carattere di scelta, ed essere circoscritta a determinati settori, nell'ambito dei quali la completezza della documentazione sarà il fine ultimo cui tenderà lo sforzo del raccoglitore. Fine che è però praticamente impossibile raggiungere, in quanto realizzare l'assoluta completezza di una sia pur ristretta serie monetale, con l'intera successione delle emissioni, le varianti di tipi e di coni, le eventuali prove di zecca, ecc., è impresa che nemmeno una eccezionale ampiezza di mezzi può sperare di compiere. Basti pensare, per non uscire dall'ambito nazionale, alla grandiosa collezione costituita da Vittorio Emanuele che, sebbene anch'essa cronologicamente e topograficamente limitata, è ancora lontana dall'essere in senso assoluto completa.

Ma se nell'esempio citato un'accorta opera di integrazione — quale è nei programmi dell'Istituto Italiano di Numismatica, attuale depositario della collezione — potrà gradualmente realizzarne il completamento, nessuna altra raccolta italiana, nè pubblica nè privata, nemmeno di quelle amplissime conservate nei grandi musei nazionali, riuscirà mai a raggiungere simile completezza. Queste infatti, pur avendo avuto in molti casi origine da nuclei privati di ragguardevole mole, non hanno subito un incremento sistematico con uniformità di criteri, ma sono state piuttosto accresciute dalla sporadica occasionalità dei locali rinvenimenti, sicchè il loro carattere si è a mano a mano mutato, rispecchiando non più gli aspetti « statici » delle diverse coniazioni, bensì la dinamica della circolazione monetale nelle varie zone.

Data quindi la fisionomia che i medaglieri italiani hanno assunto, è opportuno che si insista ora proprio su quest'ultimo criterio che, fra l'altro, corrisponde attualmente ad un'esigenza fra le più sentite nel campo degli studi numismatici. Intesa in questo senso la funzione dei medaglieri locali potrà conservare la sua validità, ma occorre, anche in tal caso, che ne siano chiaramente definiti i criteri. L'esemplificazione, che è stato possibile trarre dalle collezioni monetali conservate nei musei di Puglia, dimostra che un quadro storicamente valido della circolazione monetale nei vari ambienti della regione, attraverso le successive fasi del loro sviluppo dall'età classica ai tempi moderni, può essere ricavato dalla distribuzione del materiale e dalla sua associazione nelle diverse epoche. Ma perchè tale quadro non risulti eccessivamente frazionato, è necessario che i medaglieri rispecchino fedelmente l'unità di tali ambienti storici, evitando la dispersione del materiale fra le infinite, minuscole raccolte locali che tanto spesso solo un gretto e ingiustificato campanilismo riesce a mantenere, stentatamente, in vita.

E' auspicabile quindi che, superate le piccole, gelose vanità locali, si riesca a costituire — e spesso si tratterà solo di potenziare — ben organizzati ed efficienti medaglieri regionali, la cui giurisdizione corrisponda agli orientamenti della vita economica nelle singole zone, ed in cui i rinvenimenti affluiscano regolarmente e vi siano classificati con cura e competenza, si controllino scrupolosamente (non si insisterà mai abbastanza su questo punto!) i dati di provenienza e le circostanze di trovamento, si mantengano integri i ripostigli, distinguendoli dal materiale sporadico, così da fornire agli studiosi strumenti utili ed efficienti di ricerca.

In Puglia la naturale distribuzione dei musei in ambienti stori-

camente ben definiti costituisce la premessa per una più rapida e facile soluzione del problema, ed è da augurarsi che una sana collaborazione fra enti statali, provinciali e comunali contribuisca a realizzare prima che altrove l'iniziativa.

Il rinnovato impulso che la numismatica sta ricevendo in Italia in questi ultimi anni, con la revisione dei tradizionali metodi di indagine e l'esigenza di imprimere alla disciplina un indirizzo più decisamente storico sono promettenti indizi che fanno bene sperare per il prossimo avvenire. E che in questo IV Congresso Storico Pugliese si sia sentita per la prima volta la necessità di inserire una sezione esclusivamente dedicata ai problemi della moneta è appunto, di questa esigenza, il sintomo più chiaro e di migliore auspicio.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Nonostante che circa tre anni siano trascorsi dalla data del Congresso in cui ebbi occasione di presentare questa comunicazione, ho preferito lasciare ad essa il tono discorsivo originario, non di contributo alla soluzione di una questione scientifica, ma piuttosto di appello rivolto a salvare un patrimonio storico che rischia di essere disperso e distrutto proprio per essere troppo malaccortamente conservato.

E' profondamente melanconico che ancora oggi si debba insistere sull'importanza che nello studio della storia, soprattutto per l'età antica ma non soltanto per questa, possono avere i rinvenimenti di monete, purchè conservati nella loro integrità e completi dei dati topografici e stratigrafici di trovamento, quando ricerche ormai classiche, quale ad esempio quella famosa di A. BLANCHET su *Les Trésors de monnaies romaines et les invasions germaniques en Gaule*, dovrebbero aver dimostrato una volta per sempre l'utilità insostituibile di questi documenti vivi ed inesauriti del passato. Non sarà quindi inopportuno richiamare l'attenzione degli studiosi di storia — specialmente di quelli troppo fedelmente ligi al dato letterario quale fonte essenziale di informazione —, dei numismatici e dei conservatori di musei sui recenti contributi di S. P. NOE, *Hoard evidence and its importance* nei *Commemorative Studies in honor of Th. Leslie Shear* (suppl. VIII, 1949, ad *Hesperia*, pag. 235-242) e di F. MATEU Y LLOPIS, *Acerca de los hallazgos monetarios* in *Numisma*, III (1952), pag. 9-15 ripubblicato come *Rapport sur les trouvailles monétaires* nei *Rapports* del Congresso Internazionale di Numismatica, Parigi 1953, pag. 161-170. Un concreto ed assai felice esempio di utilizzazione dei dati ricavabili dalla composizione e distribuzione dei ripostigli, proprio per l'ambiente che qui ci interessa, è nel *Contributo allo studio sulla circolazione monetale in Magna Grecia*, pubblicato da L. BREGLIA nei *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia*,

Lettere e Belle Arti di Napoli, XIX (1938-1939), pag. 141 segg. Sui dati che i ripostigli del Museo Nazionale di Napoli possono fornire per l'epoca romana cfr. le mie note: *Primi elementi per lo studio della circolazione argentea della repubblica romana nell'Italia meridionale*, di prossima pubblicazione negli Atti del Congresso di Parigi e, per l'età imperiale, *Ripostigli monetali del Museo Nazionale di Napoli*, in *Annali* dell'Istituto Italiano di Numismatica, I, (1954), pag. 113 segg. Notizie su ricerche analoghe relative ad altri ambienti economici del mondo antico, persino dell'Europa orientale e dell'Estremo Oriente, sono sistematicamente raccolte nella rubrica *Schede Bibliografiche* degli *Annali* dell'Istituto Italiano di Numismatica.

Ma ancor più dei ripostigli è urgente sottolineare l'interesse dei rinvenimenti sporadici ed isolati, apparentemente anonimi e muti testimoni di un mondo scomparso, ma che pure possono fornirci elementi utilissimi di conoscenza, solo che se ne conservi il dato di provenienza. Basterà citare a titolo di esempio gli *Etudes de Numismatique grecque* di L. ROBERT (Collège de France, Fondation Schlumberger pour la Numismatique, Paris 1951) in cui, tra l'altro, l'esame del materiale numismatico e la distribuzione topografica dei trovamenti sporadici si dimostrano capaci di rivelare non solo la situazione economica, ma anche quella giuridico-amministrativa e la stessa posizione geografica di alcune fra le piccole e sinora sconosciute città della Troade. In generale sullo stesso argomento si veda la rassegna già citata di F. MATEU Y LLOPIS in *Numisma* e nei *Rapports* del Congresso di Parigi, mentre un esempio di applicazione di tali criteri al materiale conservato nel Museo Nazionale di Napoli è nel mio articolo *Rapporti fra Pompei ed Ebusus nelle Baleari alla luce dei rinvenimenti monetali*, in *Annali*, cit., II (1955), pag. 33-57.

Infine il problema della funzione e dell'importanza dei medaglieri regionali per la conoscenza delle vicende storiche, oltre che degli orientamenti economici, delle singole zone, trova la sua esplicita impostazione nella comunicazione presentata al Congresso di Parigi da L. Breglia, che trae i dati per una sua pratica esemplificazione soprattutto dal materiale conservato nel Museo Nazionale di Reggio Calabria; mentre nella nota *Per una migliore utilizzazione delle pubbliche raccolte in Italia*, apparsa in *Numismatica*, XIX-XX (1953-1954), pag. 70-72, la stessa Breglia espone le idee ed i criteri cui dovrebbe uniformarsi il generale riordinamento delle pubbliche collezioni monetali in Italia, riordinamento che è necessario ed urgente attuare, mantenendolo però su di un piano di concreta esigenza scientifica, lontano sia dalla facile acquiescenza ad una tradizione ormai superata, sia da troppo astratte ed irrealizzabili concezioni teoriche.